

## CATTOLICI DEMOCRATICI E SINISTRE DAL CENTRISMO AL CENTRO-SINISTRA

### Premessa

La categoria di "cattolicesimo democratico" - le cui origini e i cui sviluppi non sono di facile individuazione - soffre di una qualche ambiguità: storicamente essa fa riferimento a quella componente del cattolicesimo che, a partire dagli abbé démocrates francesi degli anni post-rivoluzionari, ha pienamente accettato la democrazia, lo Stato di diritto, le libertà individuali, avendo come suo essenziale punto di riferimento A. de Tocqueville e la sua Democrazia in America; ma, a partire dal momento in cui - soprattutto grazie alla dura lezione ~~representata~~ degli esiti nefasti del totalitarismo fascista - l'Italia ha operato la scelta repubblicana e si è data, con il determinante apporto dei cattolici, una Costituzione incentrata sulla libertà e sui diritti della persona umana, la grandissima parte del "mondo cattolico" - istituzione ecclesiale compresa - non solo ha accettato il metodo democratico ma, sull'onda dei grandi radio-messaggi di Pio XII degli anni di guerra, intelligentemente volgarizzati da Guido Gonella, si è francamente schierata dalla parte della democrazia.

Se in una prima, lunga, stagione, essere "cattolici democratici" significava accettare la democrazia - e conseguentemente rifiutare ogni forma di regime autoritario - dopo la seconda guerra mondiale, almeno in Italia, questa categoria culturale è decisamente mutata di segno ed è diventata - soprattutto grazie alle fortunate teorizzazioni di Pietro Scoppola - la "carta di identità" di un cattolicesimo aperto, propositivo, socialmente avanzato, ed appunto per questo riluttante ad ogni alleanza con la destra e propenso, invece, ad aprirsi alle istanze dei partiti di sinistra.

Una classica contrapposizione - sulla quale esiste una vastissima letteratura - è quella verificatasi nell'immediato secondo dopoguerra, tra De Gasperi e ~~Sturzo~~ <sup>Donzetti</sup>. Ma come negare che il leader trentino - imprigionato ed emarginato dal fascismo - fosse un cattolico autenticamente democratico? E come negare la qualifica di "cattolici democratici" a quanti, ancora oggi, si richiamano all'insegnamento di due grandi democratici, come, appunto Luigi Sturzo e lo stesso De Gasperi?

A differenza che nell'Ottocento, dunque, ciò che ancora oggi distingue i cattolici politicamente impegnati - e dà luogo a divaricazioni e spesso a duri contrasti - non è, in linea di principio, l'accettazione della democrazia e del metodo democratico, ma piuttosto una particolare declinazione della democrazia, con un occhio di riguardo - per esprimersi in termini un poco rudimentali - ora alla tradizione ed alla cultura socialista ora a quella liberale. Restando ben fermo che su alcuni temi fondamentali - dalla centralità della persona umana al rispetto della vita al riconoscimento della centralità della famiglia, per fare soltanto alcuni esempi - permane un sostanziale consenso, legato al comune riferimento al ricco e vasto patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa: un pensiero ed un insegnamento che, soprattutto a partire da Giovanni XXIII, non sono rimasti senza eco anche nell'ambito della cultura detta generalmente "laica".

E' appena il caso di osservare che il cammino dei cattolici in direzione della piena accettazione della democrazia politica è stato lungo, faticoso, costantemente costellato da condanne, da sconfessioni del magistero ecclesiastico, talvolta anche da scomuniche, come rivela l'ormai lunga storia del Movimento cattolico. Ma queste dolorose vicende appartengono al passato ed oggi il rapporto fra Cristianesimo e democrazia è decisamente amicale. Le divaricazioni, che persistono, non riguardano il se ma il come, e cioè, per riprendere il linguaggio della Scolastica, non la "essenza" ma la "qualità" della democrazia.

## Uno sguardo alla storia

Nel cammino storico della democrazia in Italia gli anni che vanno dal 1943 al 1945, appaiono, per i cattolici, decisivi. Un poco paradossalmente, è proprio l'esperienza del fascismo che concorre in modo ~~x~~ determinante a spostare sul terreno della democrazia un "mondo cattolico" che - nonostante l'importante, ma purtroppo breve, esperienza del Partito popolare - si era in larga misura illuso che un regime autoritario, come quello fascista, potesse favorire meglio di uno Stato democratico i valori religiosi e civili di cui il cristianesimo è portatore. Alla fine, le aberrazioni del fascismo - dalle persecuzioni anti-ebraiche ad una folle "volontà di potenza" - apparivano ben più gravi rispetto ai soprusi dei governi anticlericali dell'Ottocento: quale confronto era possibile fare tra le espropriazioni dei beni ecclesiastici e il divieto delle processioni - a lungo <sup>attuati</sup> ~~operati~~ dai governi anticlericali dell'Ottocento - e le immense rovine spirituali e materiali provocate dal culto della razza e del sangue e da una vacua "volontà di potenza"? Incastamente, si potrebbe affermare che il cattolicesimo italiano, nella sua gran parte, ~~si~~ addormentava filo-autoritario nel 1929, dopo le illusioni concordatarie, e si risvegliava democratico nel 1945, dopo la dura lezione della storia.

Gran merito di De Gasperi e del qualificato gruppo di uomini che si raccolse nel suo entourage, fu quello di avere trasformato questa nuova, e quasi istintiva, propensione alla democrazia in una convinta adesione, soprattutto grazie al vero e proprio "miracolo" rappresentato da una Costituzione nella quale i cattolici subito si riconobbero, rifiutando ogni tentazione neo-autoritaria e dando atto <sup>a gli uomini e alle donne</sup> ~~ai cattolici~~ impegnati nell'Assemblea Costituente di avere realizzato, su pressochè tutti i punti in discussione, una saggia ed equilibrata mediazione.

. . .

Vi furono negli anni degasperiani alcune frange dell'elettorato cattolico (ma in modo assai limitato dei suoi più rappresentativi gruppi dirigenti) fedeli alla monarchia, timorose nei confronti della democrazia, nostalgiche del passato: ma non è senza rilievo osservare che nessuno dei leader rappresentativi della destra nelle sue tre espressioni principali (Partito monarchico, Movimento sociale, Uomo Qualunque) può considerarsi espressione del "mondo cattolico".

Il grande merito di Pio XII sul piano ecclesiale e di De Gasperi sul piano politico è ~~stato~~ <sup>stato</sup> quello di avere riconciliato - forse per la prima volta a livello di massa ~~realizzato~~ - Cristianesimo e democrazia: un apporto fondamentale provenne al riguardo dal personale impegno civile contro il totalitarismo e dall'opera teorica di Jacques Maritain, al quale in larga misura si ispirò l'emergente classe politica democratico-cristiana.

Si deve per altro riconoscere che - ~~salvo~~ <sup>dopo</sup> un breve periodo, quello che va dalla Resistenza al 1947 - la concezione di democrazia dei cattolici entrò <sup>ben presto</sup> in rotta di collisione con quella di cui erano espressione, in quegli anni, le forze di sinistra in generale, a lungo affascinate dal ~~quasi~~ modello di "democrazia progressiva" con forti componenti di autoritarismo allora dominante in quella Unione sovietica, considerata il "paese del socialismo realizzato", alla quale allora le sinistre guardavano e che avevano assunto come modello - sia pure criticamente riletto sulla base del particolare contesto italiano - la Russia di Stalin uscita vittoriosa dal durissimo scontro con il nazismo.

Questa obiettiva "duplicità" nella considerazione della democrazia - pur, in linea di principio, pressochè da tutti accettata - ~~era~~ fu un'obiettiva causa della relativa debolezza dell'allora rinasciente democrazia italiana. (~~Ma sui problemi che, conseguente ente, si ponevano nei confronti delle forze di sinistra per i democratico-cristiani, in quegli anni, avremo modo di ritornare~~). Questa debolezza sarebbe emersa - sullo sfondo di spesso aspre lotte sociali, negli anni del centrismo.

Gli anni del centrismo e del primo centro-sinistra

Gli anni del centrismo sono stati ormai oggetto di numerosissime ricerche, grazie alle quali è stato profondamente modificato lo schema di lettura che da parte delle sinistre, e da componenti significative dello stesso cattolicesimo democratico, è stato a lungo adottato: lo schema, cioè, basato su una lettura nel complesso conservatrice, ed al limite reazionaria, degli anni '50. Da una parte (pressochè da tutti gli studiosi della sinistra, da Candeloro a Rossi) si è ritenuto il centrismo non solo un arretramento, ma addirittura una sorta di "tradimento" tanto dello spirito della Resistenza quanto dello spirito della Costituzione, con l'abbandono dell'originaria volontà riformatrice e il cedimento alle pressioni del grande capitale: e dunque si sarebbe ~~trattato di~~ <sup>verificata</sup> una sorta di postuma rivincita delle stesse forze che avevano aperto la via al fascismo. Dall'altra parte - e cioè dei cattolici di sinistra" operanti tanto all'interno <sup>quanto all'esterno</sup> della Democrazia Cristiana - gli anni '50 furono considerati quelli del progressivo affossamento dei grandi progetti riformatori elaborati negli anni della Resistenza: dal "Codice di Camaldoli" (avviato nel 1943 e pubblicato soltanto nel 1945), ai numerosi testi e manifesti dei cattolici democratici di quegli anni: le tensioni fra De Gasperi e Dossetti e la dura polemica che oppose la Confindustria di Costa all'azione di La Pira a Firenze sono soltanto due esempi di questa lunga, ora latente, ora manifesta, conflittualità.

La più recente storiografia, meno condizionata dalle passioni politiche che caratterizzarono gli anni del centrismo, non nega le ombre di quegli anni, né il carattere sostanzialmente "moderato" della politica degasperiana, ma riconosce ad essa alcuni meriti, dandone nel complesso un giudizio meno negativo e talvolta segnato dal rimpianto per una stagione, quella del cosiddetto "miracolo economico", che contrasta drammaticamente con la pesante crisi dell'ultimo quinquennio, crisi della quale ancora non si

*in ritardo*  
~~si vede chiaramente~~ l'uscita.

Quali gli aspetti positivi dell' "età degasperiana" e, in generale, degli anni '50? Sono complessi (e ciascuno di essi meriterebbe una particolareggiata analisi). In sintesi possono essere così indicati.

1. In primo luogo il fermo mantenimento del quadro democratico. Non mancarono - in occasione delle dure lotte sociali di quegli anni - i tentativi di tornare ai metodi dello Stato autoritario e, al limite, di mettere fuori legge il Partito comunista. Documenti recenti hanno messo in evidenza la ferma e dura opposizione di Mario Scelba - il severo e talvolta assai duro Ministro dell'interno di quegli anni - a tale messa al bando, in nome di una democrazia che avrebbe potuto e dovuto difendersi senza fare ricorso <sup>a leggi occasionali</sup> ~~alla legge~~ <sup>ta d'assedio</sup> ". Non mancarono, sul piano sociale, le ombre di una gestione dell'ordine pubblico a volte eccessivamente repressiva; ma l'Italia seppe rimanere uno Stato di diritto.

2. In secondo luogo - resistendo ad ogni tentazione di ricorso all'uso della forza nei confronti di un "blocco sovietico" non <sup>alieno</sup> ~~primo~~ da <sup>ten</sup> ~~varie~~ tentazioni espansionistiche (si pensi alle vicende dell'Ungheria e della Cecoslovacchia) - tanto il Patto atlantico prima quanto il progetto di costruzione europea dopo vennero considerati, e di fatto gestiti, ~~come~~ <sup>come</sup> da un lato) uno strumento di difesa e dall'altro come un progetto di pacificazione a lungo termine di un Occidente e progressivamente di un'Europa che rifiutava ~~se~~ per sempre la guerra e ~~che~~ <sup>si</sup> trasformava in ferma volontà di cooperazione una lunga storia di <sup>conflicti</sup> ~~guerra~~ di sopraffazioni, di tensioni.

3. Convinta e tenace fu, ancora, la volontà di accelerare la modernizzazione del Paese, con il passaggio da una società prevalentemente rurale ad un'Italia industriale e terziaria. Questo processo ebbe un costo non lieve - soprattutto per i massicci spostamenti <sup>di popolazione</sup> da ~~il~~ Sud a Nord ed anche dall'Italia ai vicini paesi europei - ma nel complesso fu condotto in porto in tempi relativamente brevi

e con sostanziosi vantaggi per le classi operaie e contadine. Né mancarono le spinte riformatrici, dalla lotta al latifondo agrario all'avvio, con Vanoni, di una più equa politica fiscale. Quella degasperiana fu, nel complesso - nonostante alcune ombre e taluni ritardi - una stagione riformatrice, alla quale i cattolici democratici hanno dato un forte e determinante contributo.

Su questo sfondo, e tenendo conto anche delle dinamiche internazionali - sempre influenti su un paese, come l'Italia, tradizionalmente aperto al mondo, e non solo economicamente - si collocano i profondi mutamenti intervenuti negli anni del dopoguerra nella società italiana e sui quali i periodici "Rapporti CENSIS" gettano luce; mutamenti che non potevano non incidere anche sulla dialettica politica e sugli stessi rapporti fra i partiti.

Si può in complesso affermare, ~~a giudizio di chi scrive,~~ che i venti anni succeduti alla fine della seconda guerra mondiale hanno visto realizzare un grande "salto di qualità" - nel bene e qualche volta nel male, per il manifestarsi di forme crescenti di disagio sociale - della società italiana: certo più avanzata e più prosperta ma meno coesa di quanto non fosse stata in precedenza. Si profilava il progressivo affermarsi dell'individualismo, e talora di un individualismo esasperato, di cui ben presto avrebbero fatto le spese tutte le forze sociali e gli stessi partiti politici. Per quanto riguarda specificamente i cattolici ~~democratici~~, questo individualismo assumeva talvolta la forma <sup>del</sup> ~~di una~~ ~~spinta~~ ~~di~~ "ripiegamento nell'ecclesiale", in una religiosità personale ed intimistica che era profondamente ~~diversa~~ diversa da quella degli uomini della Resistenza e della ricostruzione. Si profilava già allora, negli anni '60, una sorta di "mutazione genetica" <sup>in senso "spiritualistico"</sup> del cattolicesimo italiano che solo in parte la ventata del Concilio Vaticano II sarebbe riuscita a correggere e che è probabilmente una delle cause del permanente destino minoritario del cattolicesimo democratico. Esso, infatti, non può che nascere sul terreno di un forte radicamento alla terra, di una lucida passione per il mondo, di un convinto impegno per la giustizia.

Alla luce di queste riflessioni, ben si comprende come gli anni '60 del Novecento - con il progressivo esaurimento della stagione avviata a partire dal "Codice di Casale" del 1943 - siano stati l'inizio di una crisi che si è accentuata progressivamente sino a determinare - soprattutto dopo la tragica morte di Aldo Moro - l'implosione e poi la fine della stessa Democrazia Cristiana come partito.

Nella prospettiva del cattolicesimo democratico; si può affermare che gli anni che intercorrono dall'avvento di Craxi alla morte di Moro siano stati quelli della progressiva caduta di una forte capacità di elaborazione culturale. Presenti nei vari gruppi delle diverse "sinistre democratico-cristiane", essi sono progressivamente transitati da "minoranza propulsiva", come era avvenuto nell'età del centrismo, a "minoranza critica", assai lucida nel denunciare la progressiva involuzione del Paese ma in limitata misura capace di prospettare una reale alternativa al corso complessivo di una società, come quella italiana, quasi ipnotizzata dai miti della nascente società dei consumi.

Sullo sfondo stava il mutamento qualitativo, dopo il Concilio, dell'insieme del cattolicesimo italiano: nonostante la forte sollecitazione all'impegno proveniente dal Vaticano II, la linea dell'intimismo ecclesiale prendeva sempre più piede, sino a dar luogo a forme di vera e propria delegittimazione della politica; salvo ricorrere ad un uso strumentale di essa in vista della salvaguardia dei "valori cattolici", divenuti tuttavia quasi un "corpo separato" rispetto ad una politica che si muoveva essenzialmente sul terreno pragmatico della "crescita" economica e si serviva dell'appello ai valori come di un comodo paravento. Dietro la crisi del cattolicesimo democratico stava, e sta ancora, questa deriva intimistica, e spesso consumistica, di gran parte del cattolicesimo italiano. La "passione per la giustizia" - per gran parte di essi - non era più una virtù...



## I cattolici democratici e le sinistre

Un problema fondamentale che i cattolici democratici - da questo punto di vista la componente più aperta ed avvertita del "mondo cattolico" - si pose a partire dagli anni della Resistenza era quello del rapporto con le sinistre. Come <sup>era possibile</sup> erigere un muro divisorio nei confronti di coloro con i quali si era combattuto e ci si era immolati negli anni della Resistenza, si era avviata la ricostruzione del Paese, si era realizzata, insieme, la grande impresa della Carta costituzionale ?

Gran parte del "mondo cattolico" degli anni '40 del Novecento - nonostante gli esiti positivi di una pur breve stagione di collaborazione (gli anni dal 1943 al 1947) - optò per la tesi della assoluta incompatibilità, dalla quale derivava non propriamente l'attacco frontale, ma piuttosto l'emarginazione dell'avversario e la sua permanente esclusione dal potere. Fu invece aspetto peculiare del cattolicesimo democratico la presa di coscienza che il Paese sarebbe stato più povero (ed insieme più aspramente conflittuale) se questa esclusione non fosse stata superata.

In ordine al superamento di questa esclusione si manifestarono, in ambito cattolico, tendenze assai composite e variegate, riconducibili per altro a due fondamentali posizioni.

La prima - della quale furono maggiori esponenti Felice Balbo e Franco Rodano - affrontava il problema soprattutto sotto l'aspetto ideologico, procedendo dall'interno ad un ripensamento del marxismo e cercando di separare in esso il "materialismo filosofico" - come negazione di ogni valore spirituale e la conseguente opzione per un radicale ateismo - ed il "materialismo storico", come modalità di lettura della storia in quanto condizionata (ma non del tutto determinata) da fattori materiali, e con il conseguente riconoscimento della necessità della "lotta di classe". Alla base di questo orientamento di pensiero stava la riscoperta del <sup>giovane</sup> Marx.

La seconda posizione - che ebbe i suoi maggiori rappresentanti

in Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira - riteneva che occorresse separare, nel marxismo, una componente ideologica chiusa ad ogni forma di trascendenza, e pertanto da rifiutare, ed un'aspirazione alla giustizia ed alla fraternità che aveva, nonostante tutto, remote origini cristiane (né mancavano, sotto questo aspetto, i riferimenti a quell' "anima russa" nonostante tutto soggiacente al comunismo sovietico, nella linea interpretativa del filosofo russo, esule a Parigi, Nicola Berdiaev). Si trattava dunque, in un certo senso, <sup>di</sup> "inverare" il marxismo, attuando, da parte dei cristiani, un'autentica giustizia sociale.

Da questa posizione di rispetto e di apertura derivava anche una precisa indicazione politica, quella che ipotizzava una collaborazione con le sinistre, e con lo stesso Partito comunista, non sulla base della ideologia, da rifiutare, ma a partire da un programma di più alta giustizia sociale, da realizzare insieme.

Alla fine, le due posizioni sopra ricordate, finivano per realizzare fra loro una sostanziale convergenza: con un duplice distanziamento, a sinistra svuotando il marxismo della sua componente materialistica, da parte dei cattolici democratici aprendo il cattolicesimo a più alte istanze di giustizia sociale, in linea del resto con le indicazioni dello stesso magistero della Chiesa.

E' appena il caso di rilevare che questa ipotesi di una possibile convergenza importava, dall'una e dall'altra parte, significative rinunzie: per i socialisti e i comunisti si trattava di rinunciare all'ideale della "società socialista", fondata sulla collettivizzazione dell'intero apparato produttivo; per i cattolici democratici di ~~rinunciare~~ <sup>rivedere</sup> quel progetto, o ~~a~~ quell'ideale, di "società cristiana", a lungo additato dal magistero del-

la Chiesa come il "modello" al quale tendere, in nome di una società aperta e pluralistica all'interno della quale i cristiani, uomini fra gli uomini, avrebbero potuto farsi liberamente portatori del loro messaggio.

In sintesi, quelle che importanti componenti della sinistra quanto del cattolicesimo democratico portavano avanti negli anni che precedettero l'avvento del centro-sinistra era un modello di società de-ideologizzata, all'interno della quale - accettata la pregiudiziale del metodo democratico e del pluralismo sociale - ci si sarebbe dovuti concentrare essenzialmente sui problemi ed impegnarsi insieme per una più alta giustizia.

- sino agli anni '60 ed oltre -  
Siffatto progetto incontrò serie e di fatto insormontabili difficoltà tanto dall'una quanto dall'altra parte. In ambito comunista (in <sup>WIMOV</sup> ~~maggiore~~ misura in quello socialista) la "de-ideologizzazione" dell'originario progetto di società apparve come una sorta di "tradimento"; ed analogamente, da parte delle componenti più conservatrici del cattolicesimo, e da esponenti autorevoli delle <sup>stesse</sup> gerarchie ecclesiastiche, questa possibile alleanza fu considerata una vera e propria "eresia": soprattutto dopo la scomunica decretata da Pio XII nei confronti del marxismo come ideologia e insieme come fondamento di uno Stato ateo, anticlericale, persecutore dei credenti ovunque esso avesse potuto conseguire il potere.

Si trattò, dunque, ~~un'evoluzione~~ tanto nella sinistra comunista quanto nella sinistra cristiana - di posizioni rimaste a lungo minoritarie, ma non senza una significativa incidenza sul corso futuro della storia. Sarebbe stata l'evoluzione naturale della società italiana, e soprattutto la crisi delle ideologie, a rendere possibile ciò che a lungo era stato ritenuto impossibile.

Individuare quali siano stati i punti di maggiore divaricazione fra la concezione della politica e della società propria dei cattolici e quella delle sinistre non è cosa facile; basterà, in questa sede, enunziare alcuni temi fondamentali ancora oggi presenti (anche se in maniera meno evidente che in passato) in quanti provengono dall'una o dall'altra tradizione, nonostante una larga convergenza su un concreto programma di trasformazione della società e di giustizia sociale.

In primo luogo va riconosciuta la diversa valutazione del sentimento religioso (e, dato il particolare contesto italiano, della Chiesa cattolica): per i cattolici fondamento stesso dell'esistenza e punto di partenza per un operoso impegno nella storia, per le sinistre fatto puramente individuale, da rispettare ma da riservare all'esclusiva sfera della coscienza. La funzione sostanzialmente conservatrice svolta in una lunga stagione da gran parte dei cattolici e della stessa istituzione ecclesiastica ha favorito questo giudizio nel complesso negativo della religione, anche se il nuovo clima succeduto al Concilio Vaticano II ha aperto la strada ad un cattolicesimo più aperto e propositivo, per altro, sotto molti aspetti, ancora minoritario.

In secondo luogo, alla base di antiche contrapposizioni, non ancora del tutto superate, stava e in parte resta, una diversa visione del rapporto società-Stato: nella tradizione cattolica, fondamentale è il principio di "sussidiarietà", per il quale il "generale" non può né deve soffocare il "particolare" ed occorre rispettare la gerarchia dei valori; nella tradizione socialista e comunista (eccettuate alcune frange spregiativamente bollate come "utopistiche") la realizzazione della giustizia sociale viene prevalentemente affidata al diretto intervento dello Stato. Di

qui derivava una diversa visione delle autonomie, ora esaltate, e qualche volta sovra-esaltate, ora guardate con diffidenza, e non con sospetto. <sup>Quale, dunque, il</sup> ~~La problema diventava, e sostanzialmente rimane, tuttora irrisolto se si fa riferimento specifico~~ al ruolo dello Stato in economia: orientamento ed insieme controllo, oppure impegno diretto nella gestione dell'economia ?

Va infine segnalata - all'interno di diverse visioni dell'etica e, conseguentemente, di concezioni differenziate del "rispetto della vita" - la diversa concezione della famiglia: sfera del puro privato, dei sentimenti, della realizzazione dei diritti individuali (non senza una qualche indulgenza alle posizioni del radicalismo) o luogo dell'apertura alla vita, della solidarietà, della formazione al senso sociale e all'amore per la giustizia ? Certo "familismo cattolico", di fatto fortemente ripiegato sulla sola dimensione "privata" della famiglia, ha a lungo giustificato la diffusa <sup>diff</sup> diffidenza delle sinistre nei riguardi dell'istituto familiare, nel contesto di un'accentuata storizzazione - di origine ottocentesca - dell'istituto familiare, considerato frutto di una determinata stagione della storia (e cioè quella dell'egemonia borghese) destinata a lasciare il posto ad un'altra e più libera fase della storia. Che si tratti, dunque, di un'istituzione, appunto la famiglia, da riconoscere, proteggere e valorizzare per il contributo offerto al cambiamento della società; oppure di un relitto del passato, destinato ad essere sostituito da libere e fluttuanti modalità di relazione (come quelle a lungo sperimentate, ma non felicemente, nella prima fase dell'Unione sovietica) è una sorta di pregiudiziale in ordine all'atteggiamento da assumere verso questo istituto. Né stupisce - se si riflette sulle tradizioni profondamente diverse dalle quali discendono i cattolici e le sinistre <sup>che</sup> - sia stato e sia ancora questo un difficile terreno di incontro.

Un decisivo passaggio

Riflettendo sul primo ventennio della storia repubblicana, si può affermare - conclusivamente - che il suo primo ventennio, quello sul quale <sup>soprattutto</sup> ci si è soffermati, è stato caratterizzato, tanto da parte delle sinistre quanto da parte dei cattolici democratici, dal tentativo di trovare sul piano pratico, e su quello specifico dell'azione politica, significativi punti di convergenza ma sempre sullo sfondo della permanenza, dall'una e dall'altra parte, della propria identità politica. Quello di Aldo Moro fu il più lucido e coerente tentativo - drammaticamente interrotto di operare un vero e proprio salto di qualità, e cioè l'integrazione fra le due culture, e non soltanto l'alleanza fra due forze politiche. In questo processo, negli <sup>anni</sup> '80 del Novecento, ~~appena iniziati~~ furono coinvolti tanto i partiti socialista e comunista, anche in relazione al processo di "destalinizzazione", preludio alla successiva crisi dell'Unione Sovietica, quanto i cattolici democratici, a loro volta interpellati a fondo dalle nuove prospettive aperte dal Concilio Vaticano II. Ma residui del passato permangono tanto nell'una quanto nell'altra parte e non tutti i muri - nonostante il crollo di quello di Berlino - sono caduti. Occorrerà accettare la fatica della mediazione; abbandonare pregiudiziali ideologiche legate al passato; non solo riconoscere ma lealmente rispettare la diversità senza demonizzare le differenze. Due grandi tradizioni - quella cattolica e quella, in senso lato, socialista - possono alla fine incontrarsi: era il sogno - paradossale dal punto di vista geometrico ma lucidamente realistico dal punto di vista politico - di Aldo Moro: la finale convergenza delle "due parallele".

Giorgio Campanini

La bibliografia sul Movimento cattolico è vastissima. Ci si limiterà pertanto a segnalare alcuni fondamentali strumenti di lavoro.

1. Per uno sguardo di insieme si veda la più organica opera di ~~www~~ sintesi, e cioè il vasto Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia, diretto da F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, Piemme, Casale M., 1982-84, in cinque tomi, nonché il successivo aggiornamento, a cura degli stessi, Marietti, Genova 1997. Utile fonte documentaria su parte del periodo qui considerati è quella curata da E. FUMASI, Mezzo secolo di ricerca storiografica sul Movimento cattolico, La Scuola, Brescia, 1998. Un periodico aggiornamento di questo insieme di ricerche nel Bollettino per l'archivio della storia del Movimento cattolico in Italia, Vita e Pensiero, 1974 ss., ormai alle soglie della sua 50<sup>a</sup> annata.

2. Fra i più recenti, sintetici, profili, si segnalano B. GARIGLIO, I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI, Morcelliana, Brescia, 2013; E. PREZIOSI, Storia dell'Azione cattolica, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008; F. MALGERI, La stagione del centrismo, id. id., 2002; cf. inoltre AA.VV., De Gasperi e l'età del centrismo, Cinque Lune, Roma, 1984? nonché AA.VV., Democrazia ~~www~~ e coscienza religiosa nella storia del Novecento, AVE, Roma, 2010.

3. Sul <sup>problema</sup> ~~tema~~ della "cristianità" cf. M.D. CHENU, La fine dell'età costantiniana, <sup>(1961)</sup> nuova ediz. Morcelliana, Brescia, 2013; G. CAMPANINI, L'utopia della nuova cristianità, Morcelliana, Brescia, 1975; P. SCOPPOLA, La nuova cristianità perduta, Studium, Roma, 1986; G. CAMPANINI - P. NEPI, Cristianità e modernità, AVE, Roma, 1992; ~~Sul tema~~ AA.VV., a cura di R. PAPETTI, Verso la civiltà dell'amore, Istituto Paolo VI Brescia - Studium Roma, 2013. Cf. inoltre G. LAZZATI, La città dell'uomo, AVE, Roma, 1984 e ID., Laici cristiani nella città dell'uomo, a cura di G. FORMIGONI, S. Paolo, Cinesello B., 2009.

A. CANAVERO, I cattolici nella società italiana - Dalla metà dell'Ottocento al Concilio Vaticano II, La Scuola, Brescia, 1991;